

6

Gli studenti... Prodromi di una rivolta: da Don Milani alla Zanzara

E andatevene da aule, senza colori e vita, rimbombanti l'eco di perpetue cretinerie, se vi sentite insultare dalla voce bastarda dell'autorità di stare su cattedre grondanti parole dentro-un-orecchio-fuori-dall'altro perché bravo professore che tutto può ma mai essere un poco umano; andatevene ma tutti quanti, senza esitazione perché hanno solo il coraggio di abbattere di punizioni i sacrifici solitari, ma non la vostra forza di essere in tanti.

R. FRESCHI, *La scuola la scuola la scuola*,
in «Mondo Beat», n. 1 (1 marzo 1967)

Bocciare è come sparare in un cespuglio.

Don L. MILANI, Scuola di Barbiana,
Lettera a una professoressa,
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966

Cara signora,

lei di me non ricorderà nemmeno il nome.

Ne ha bocciati tanti.

Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che «respingete».

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate [...].

Bocciare è come sparare in un cespuglio.

Forse era un ragazzo, forse una lepre. Si vedrà a comodo.

[...] Inesorabilmente la bocciatura colpisce i ragazzi più vecchi. Quelli che hanno il lavoro a portata di mano [...].

Bocciando i più vecchi i professori hanno colpito anche i più poveri.

Don L. MILANI, Scuola di Barbiana,

Lettera a una professoressa,

Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966

I ragazzi di paese erano per i bar e per le strade. Quelli di campagna nel campo. Di fronte a questa situazione il doposcuola non può mai sbagliare. È buono tutto. È buono perfino quell'aborto che voi chiamate scuola.

Don L. MILANI, Scuola di Barbiana,

Lettera a una professoressa,

Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966, p. 32

Per questo vado a scuola, per prendere i segni sufficienti della mia insufficiente prossima vita; e vado a scuola e studio (?) cose che per la maggior parte non mi interessano, e ascolto tante belle cose (delizia, gioia, oh mio nirvana) e me ne frego di professori, libri ecc., ma immancabilmente sono loro che fregano me (già due volte). [...] La scuola è sorda e al professore interessa solo la morte di Napoleone, la capitale del Vietnam, la declinazione di lupus.

R. FRESCHI, *La squola la squola la squola,*
in «Mondo Beat», n. 1 (1 marzo 1967)

A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era «negato per gli studi». [...]

Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoloni intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. [...]

Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica.

Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva una polemica su questo punto.

Un professore disse: «Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsico...»

Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline.

Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda».

Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla.

Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati [...].

Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo foste voi.

Don L. MILANI, Scuola di Barbiana,
Lettera a una professoressa,
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966, pp. 10-13

Delle bambine di paese non ne venne neanche una. Forse era la difficoltà della strada. Forse la mentalità dei genitori. Credono che una donna possa vivere anche con un cervello di gallina. I maschi non le chiedono d'essere intelligente.

È razzismo anche questo.

Don L. MILANI, Scuola di Barbiana,
Lettera a una professoressa,
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966, pp. 10-13)

È molto difficile parlare di scuola, è come parlare di qualcosa che ti è sopra e che ti tiene anche se tu capisci che non è bello, e vorresti fuggire; è come accusare qualcosa che sai essere sbagliata e vecchia e cattiva perché spesso ti fa male [...]: la tua mente ormai è evaporata tra le sermoniche blaterature di vecchi libri-professori troppo disumanizzati per ascoltare te uomo e che ridono da-grandi-sempre-esatti-con-esperienze-piene-dei-miei-sputi; quando vedono la tua disperazione di vivere, il tuo mondo che non è solo scuola e libri-di-merda-di-sempre ma vita-di-uomo per non morire nelle parole studiate di libri lontano da me.

R. FRESCHI, *La squola la squola la squola*,
in «Mondo Beat», n. 1 (1 marzo 1967)

[L]'unica riforma seria sarebbe quella di una illimitata libertà di parola, di riunione e di stampa all'interno delle scuole. Si tratta cioè di arrivare ad una scuola «aperta» parallela a quella «chiusa» istituzionalizzata, fatta dagli studenti per gli studenti. Questa immediatezza di decisione e di strumentazione porterebbe con ogni probabilità a sventrare anche la scuola «ufficiale» sotto la spinta interessata di tutti, non di una élite di socialproletari o di liberali. Ci si accorgerebbe allora della gravità delle ripetute dichiarazioni di molti partiti sulla scuola in termini di

«preparazione all'inserimento nella società» che se non avviene già totalmente è solo perché il paternalismo borbonico della penisola ci pone al di qua non certo al di là della «fabbrica di cervelli».

M.M. SIGIANI, *Da Berkeley a noi.
Una proposta per il movimento studentesco
e la riforma della scuola,*
in «Mondo Beat», n. 2 (15 marzo 1967)

[L]'azione della «Zanzara» precorritrice protesta studentesca più in linea coi movimenti attivisti del futuro che con gli utopistici sforzi interclassisti / internazional / nomadistici, interrazzisti/interreligionari/inter-sessisti e comunque sempre anarchico tribalisti e dunque anticapitalisti, antiautoritari, antimilitaristi.

F. PIVANO, *C'era una volta un beat.
10 anni di ricerca alternativa,*
Arcana Editrice, Roma, 1976, p. 87



Figura 1: da sinistra Marco Sassano, Claudia Beltramo Ceppi e il direttore del giornale Marco De Poli, in D. KOTNIK, Sono più seri del giornale che legge papà, in «Panorama», n. 44 (maggio 1966), p. 13.

Non crediamo che un preside abbia la facoltà di vietare il trucco alle ragazze che frequentano la sua scuola solo perché ciò non piace a una professoressa di francese [...]. Siamo nell'epoca della libertà sessuale, delle mini-gonne, dei viaggi spaziali, del progresso tecnologico e ci si formalizza per un po' di eye-liner sugli occhi.

Il prof. Felice [il preside] ha rilasciato all'agenzia ANSA una dichiarazione in cui diceva: «... il problema è molto serio e investe l'ordine ed il buon nome della scuola. piuttosto che lasciar perdere sono disposto a dimettermi».

Signor ministro accetti le dimissioni!!

GENNARO, *Il Preside tardo-mentale*,
in «Mondo Beat», n. 0 (15 novembre 1966)

Mentre era in corso l'operazione Parini, la questura procedeva, di nottetempo e con rara brutalità, all'arresto di sei giovani, radicali e leninisti, e di due vecchi tipografi: rei di aver distribuito, il 4 novembre scorso, dei manifestini antimilitaristi (quello dei radicali improntato alla non violenza). Ancora un reato di opinione, ma stavolta chiaramente politico. Non si tratta più di reazione moralistica, di *pruderie*, ma di un atto di netto sapore fascista.

Magistratura. La procura nera,
in «L'Astrolabio», n. 13 (27 marzo 1966), pp. 32-33

Milano e l'Italia: una città che riesce come nessun'altra a farsi interprete dell'opinione media nazionale; un paese che agisce da cassa di risonanza dei problemi che appassionano l'opinione lombarda. E quel che accade a Milano riflette spesso i suoi effetti su tutto il paese. Non sorprende quindi che episodi di carattere locale finiscano coll'assumere dimensioni di casi nazionali: la *Zanzara*, ad esempio.

Magistratura. La procura nera,
in «L'Astrolabio», n. 13 (27 marzo 1966), pp. 32-33

L'intervento della magistratura milanese è un atto di puro autolesionismo che dimostra come i connubi stato-chiesa sbocciati nel ventennio fascista riescano ancora a prevalere sulle garanzie costituzionali dei diritti del cittadino. Così nell'anno 1966, dopo vent'anni di repubblica e quattro edizioni del centro-sinistra, si mette ancora in discussione il diritto degli studenti di esprimere le loro idee, e con esso, la garanzia della laicità della scuola di stato.

M. SIGNORINO, *I Commandos di don Giussani*,
in «L'Astrolabio», n. 12 (20 marzo 1966), pp. 39-42

Primo, perché la procura di Milano non si muove a casaccio; secondo, per la qualità dei colpiti che sono gruppi di minoranza come i filocinesi e i radicali, oggi non protetti da nessuno, osteggiati anche dai co-

munisti i primi, senza più organo di stampa alle spalle gli altri. Mentre nei confronti degli studenti di liceo, è chiaro che con la scusa del sesso si tenta di ridurre i loro giornali a una raccolta di barzellette, evitando così che questi giovani si occupino in modo critico di problemi scottanti, come la Spagna di Franco o la guerra del Vietnam.

C. CEDERNA, *I Borbone di Milano*,
in «L'Espresso», 27 marzo 1966

[...] l'Italia che si sente pulita e intanto rimpiange i bordelli e la serva da consegnare all'irrequieto primogenito da iniziare all'amore; l'Italia che esalta l'onore e il delitto d'onore, la virilità a buon mercato, la castità delle proprie donne e la disponibilità di quelle altrui, che celebra la superiorità dell'uomo sulla donna, dell'uomo bianco sull'uomo nero, [...] giustifica l'intolleranza, si fa divorare dai pregiudizi, e al dopo preferisce il prima perché prima si è sempre stati meglio, e al prima, il prima di prima e il prima ancora, su su fino alla notte dei tempi che in Italia è cosa dell'altro giorno, quando si stava benissimo, quando non c'era bisogno di pensare, e di pensiero si poteva morire e di terrore si viveva [...]; l'Italia che raccoglie un'idea quando è già scontata, una novità quando fa la muffa, una pittura quando è ormai accademia [...]; l'Italia che incoraggia le scappatelle, gli ammiccamenti, le scorribande, le furberie, il chiudere un occhio, la mano lava l'altra, l'io ti do una cosa a te, ma non perdona chi rompe le regole del gioco, chi vuol cambiare le cose e persino chi si azzarda semplicemente a dire come le cose stanno: perché dire una cosa è già mutarla, rivelare è già rivoluzionare.

N. BADALUCCO, *Ipocriti, parruconci, conformisti*.

È questa l'Italia che fa paura, in «L'Avanti!», 20 marzo 1966

Se per chi esprime un'opinione antimilitarista e per chi la stampa [i tipografi, *n.d.r.*] c'è il mandato di cattura.

Se i giovani che discutono liberamente dei problemi della vita e della loro età sono sottoposti a procedure vessatorie e al giudizio del magistrato.

[...] **Se tutto ciò è avvenuto ed avviene in questi giorni, nella città di Milano, democratica per cultura e per tradizione, civile per i principi di libertà che i suoi cittadini onorano e rispettano e che nelle alterne vicende della storia hanno sempre difeso con energia, si levi chiara la protesta di tutti i democratici.**

Il ripetersi di siffatte iniziative, di cui si fanno promotori autorevoli e responsabili organi dello Stato, fa risaltare drammaticamente il con-

trasto che ancora esiste tra i principi di libertà che sono a fondamento della nostra Costituzione e i residui fascisti che viziano profondamente la nostra legislazione, la mentalità autoritaria presente in vari corpi dello Stato.

Dichiarazione congiunta delle Federazioni milanesi del PSI e del PSDI, in appendice a G. NOZZOLI – P.M. PAOLETTI, La zanzara. Cronaca e documenti di uno scandalo, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 167-168

Medio evo, si è detto: ma perché andare così lontano? Basterebbe dire fascismo, e c'intenderemmo subito. Proibito scuotere le acque della vecchia Italia, proibito stracciarsi di dosso l'immagine del suddito collaudata nella dittatura, proibito contraddire pubblicamente la morale controriformistica cara a uno dei cleri più retrivi [...]. Fascismo, non Medio evo. E la riprova è sotto i nostri occhi.

Magistratura. La procura nera, in «L'Astrolabio», n. 13 (27 marzo 1966), pp. 32-33

Caro compagno,

quello del liceo «Parini» è uno scandalo di tipo borbonico. Io quasi non me ne dolgo, giacché sono arrivato alla conclusione che soltanto gli scandali possono raddrizzare la situazione. Noi paghiamo duramente il fatto di avere, vent'anni orsono, abbandonato lo Stato ai moderati. I guasti sono tali e tanti che, nel migliore dei casi, ci vorranno anni a risanarli.

Salutami il tuo figliolo digli che alla sua età o poco più, io facevo la spola da carcere a carcere per l'allora tristemente famoso articolo 247 del codice penale (istigazione a delinquere). Ci sono purtroppo un'infinità di articoli da far sparire. E ci riusciremo, non so in quanto tempo perché tutto è lento e arrugginito. Ci vuole un tempo enorme per varare una legge in sede governativa. Ci vogliono mesi e mesi, e sovente anni, per farla approvare al Parlamento (pensa alla riforma del codice di procedura penale oppure alla legge sul referendum). Il problema è sempre quello di battere e ribattere finché la porta non si apre (o non si sfonda).

Lettera di Pietro Nenni, pubblicata sull'«Avanti!» del 24 marzo 1966



Figura 2: Fotografia tratta da «Panorama», n. 44 (maggio 1966), p. 13.

In tutta Italia [i giornalini d'istituto] sono circa un centinaio [...]. Politica, religione e razzismo sono gli argomenti preferiti dai giovani, e quelli su cui più facilmente si abbatte la censura del preside [...].

Quasi nessun giornale, per esempio, ha potuto esprimersi sul Vietnam. Il numero di febbraio di *Mr. Giosuè*, diretto da Gigliola Fornari, 16 anni, ha sei articoli in bianco. C'è il titolo e poi il laconico avviso: «la pubblicazione non è stata permessa dalla presidenza». A Torino, *Il vitellone* del Liceo Gioberti è stato sospeso e sostituito da un bollettino ciclostilato di poche pagine che espone la drammatica decisione del preside, il parere del Circolo Studentesco, e una lettera del direttore del giornale.

D. KOTNIK, *Sono più seri del giornale che legge papà*, in «Panorama», n. 44 (maggio 1966), pp. 12-14



Figura 3: Alcuni dei cento giornali studenteschi italiani, in «Panorama», n. 44 (maggio 1966), p. 13.

Sebbene possa sembrare curioso che in un'Italia devastata «dagli elefanti», forze politiche e opinione pubblica, intellettuali e docenti, si mobilitassero «per il roncio di una zanzara», il caso degli studenti del «Parini», che si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati ad eccezione della tipografa costretta a pagare una multa, ci permettono di riflettere ed avere un quadro più completo del contesto in cui si trovarono ad agire gli eccentrici, creativi, non-violenti beatniks italiani. Se commentando il processo ai giovani che avevano manifestato per l'obiezione di coscienza e contro la guerra in Vietnam, Umberto Segre, dalle pagine de «Il Giorno», constatava amaramente che, sebbene ci si sentisse protetti dalla Costituzione, sopravvivevano ancora «leggi e istituzioni fasciste», la requisitoria del pubblico ministero Lanzi, che si esibì in una prosa di altri tempi, ci restituisce lo spaccato di un'Italia che, nonostante gli indubbi passi avanti, faticava ancora a percorrere la via della modernizzazione, ci mostra istituzioni e un sistema partitico incapaci di adempiere al compito di riequilibrio tra una società politica che appariva sempre più «vecchia» e una società civile «nuova» e per certi versi più avanzata.

I censori non sono mai stati simpatici alle folle. Ma io compio il mio dovere sociale che è quello di ristabilire un certo ordine nei costumi moderni. [...] Richiamare le norme morali che sono a base della società italiana, può dare, oggi fastidio a qualcuno, ma noi vogliamo salvare la morale e la società italiana.

Requisitoria del P.M. Lanzi in G. NOZZOLI – P.M. PAOLETTI,
La zanzara. Cronaca e documenti di uno scandalo,
Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 109-111

Anche noi abbiamo fatto le nostre cose, ma non ne parlavamo. E se si andava con una ragazza, non ci facevamo vedere. [...] Il problema sessuale va affrontato a livello scientifico o arriveremo al punto che le ragazze andranno in giro con gli anticoncezionali in tasca e il materasso sulle spalle. [...] La donna non ha più pudore, e senza pudore la donna non è più donna. Noi l'abbiamo sempre concepita come un angelo; pensarla in modo diverso è immorale.

Requisitoria del P.M. Lanzi in G. NOZZOLI – P.M. PAOLETTI,
La zanzara. Cronaca e documenti di uno scandalo,
Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 109-111

Ai nostri tempi si pensava a tutt'altro: non c'erano gli obiettori di coscienza, i capelloni; noi rabbrivivamo al suono degli inni nazionali, si fremeva per la Patria, non si parlava del libero amore, ma dei martiri del Risorgimento. [...] Per la mia voce parla la società buona, la società sana.

Requisitoria del P.M. Lanzi in G. NOZZOLI – P.M. PAOLETTI,
La zanzara. Cronaca e documenti di uno scandalo,
Feltrinelli, Milano, 1966, p. 111

L'elasticità della nozione di osceno permette incriminazioni che talvolta finiscono nel ridicolo perché la magistratura giudicante, per fortuna, mostra di avere buon senso. Si difende una morale che forse non è mai esistita, se non come precetto teorico, e che, ad ogni modo, non esiste più nella pratica corrente della maggior parte dei cittadini. Si difende quella morale con i mezzi meno adatti, ossia con le denunce e con le sanzioni penali. Il magistrato non è, e non può essere il censore dei nostri costumi, buoni o cattivi che siano.

D. BARTOLI, *Il magistrato non può essere
il censore dei costumi*, in «Panorama»,
n. 44 (maggio 1966), pp. 10-12

Ci dobbiamo convincere che il nostro costume è in preda ad una rivoluzione inevitabile, cui i giovani partecipano generosamente con atteggiamenti che possono apparire paradossali e a volte in netto contrasto, forse solo apparente, con la cosiddetta morale comune. Le giovani intervistate del Parini non hanno fatto altro che adeguarsi, inconsciamente a questa rivoluzione del costume. È un aperto conflitto con i «grandi», con questi «grandi» che ci hanno regalato guerre, disfatte, bombe atomiche, film pornografici, letteratura immorale e sollecitazioni erotiche di ogni genere.

Come volevasi dimostrare,
in «Big», n. 15 (15 aprile 1966)

Prodromi di una rivolta: *L'antimafia negli atenei*

Non se ne rendono conto. In un certo senso, anzi, sono proprio costoro, i giovani che studiano a Milano, quelli che si fanno meno illusioni, quelli che sono più pessimisti sul presente e sul futuro dell'università italiana, quelli che hanno la possibilità di vedere più da vicino, di tocca-

re con mano quali siano i veri problemi, e quanto sia difficile aggredirli e risolverli, quali siano, insomma, al di là delle apparenze più clamorose, le vere cause della crisi.

Altrove, a Roma o a Napoli, è ancora possibile credere che in fondo è una questione di uomini o di clientele [...]. E persino, come è sembrata propensa a credere un'intera classe politica durante il recente dibattito parlamentare, che il problema più grave, a vent'anni dalla Resistenza, sia quello del fascismo, di una dozzina di teppisti che cantano «Gioventù» e di una dozzina di ex-federali rimasti in cattedra. [...] Ma qui, dove non ci sono i teppisti, dove non ci sono fascisti in cattedra, dove si fa lezione, dove non si truccano tutti i concorsi, dove i soldi li trovano, magari a prestito, qui a Milano si sbatte il naso, direttamente, sui veri problemi [...]. Se non basta nemmeno eliminare i fascisti e i conservatori e mandare in cattedra i progressisti, e trovare più denaro, e fare sedi più belle e confortevoli, cosa ci vorrà?

L. JANNUZZI, *I domatori dei giovani leoni*,
in «L'Espresso», 12 giugno 1966, p. 15

Il 27 [aprile 1966] mattina, nella Facoltà di Lettere, il giovane Rossi distribuisce volantini elettorali dell'Ugi. È aggredito e picchiato brutalmente da un gruppo di fascisti sotto gli occhi indifferenti della polizia, autorizzata dal Rettore ad entrare nella città universitaria per la tutela dell'ordine. Pochi minuti dopo, Paolo Rossi cade dal fatale muretto. Ed è sempre la polizia, ancora una volta autorizzata da Papi, a cacciare a viva forza gli studenti democratici che avevano occupato per protesta la Facoltà, appena appresa la notizia della morte del loro collega.

G. LOTETA, *Le pin-up della violenza*,
in «L'Astrolabio», n. 19
(8 maggio 1966), pp. 22-25

Rossi Paolo studente universitario (F. P. [Felici Pochi, n.d.r.] predestinato) / che uscì per affrontare col suo corpo fresco e disarmato / l'osceno mostro adulto nato dalla copula del Führer col Duce.

E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*,
Enaudi, Torino, 1968, p. 135

È bene però sottolineare che si è trattato di una delle poche volte in questo nostro paese in cui lo sdegno per la morte di un giovane e per le abitudini di violenza del teppismo fascista, la solidarietà con la lotta degli universitari, l'impegno a non permettere che un caso Rossi abbia

a ripetersi, la richiesta di punizione dei responsabili, hanno accomunato vastissimi strati della popolazione e della classe politica.

G. LOTETA, *Le pin-up della violenza*,
in «L'Astrolabio», n. 19 (8 maggio 1966), pp. 22-25

Un ragazzo è morto, il rettore dell'università di Roma s'è dimesso, otto facoltà sono state occupate dagli studenti, tutte le università italiane sono in sciopero, cinquanta professori hanno inviato un messaggio di protesta al presidente della Repubblica. Su tutto questo, e al di sopra di tutto questo, un'ondata potente di antifascismo ha mosso l'opinione pubblica, superando le barriere di partito, superando gli stessi drammatici episodi degli ultimi giorni, ricordando a tutti che i titoli di legalità dell'Italia repubblicana non sono parole pietrificate negli articoli della Costituzione, ma forza viva che i giovani sentono come loro patrimonio non meno di quanto la sentono gli uomini della generazione che li ha preceduti, protagonisti delle lotte clandestine e della Resistenza.

E. SCALFARI, *Un crisantemo sul letamaio*,
in «L'Espresso», 5 maggio 1966

Da questo momento tutto comincia ad essere proiettato in chiave internazionalista e al Vietnam si affiancano la Cina, Cuba, ed i paesi del Terzo Mondo.

Se da noi la temperatura sale a sbalzi, all'estero non è certo stazionaria. E se le zone calde sono l'Europa, gli Stati Uniti ed il Giappone, la nuova rivolta dei giovani, studenti o meno, è cresciuta ovunque, ormai è un fenomeno planetario. Ovviamente i metodi e gli obiettivi dei diversi movimenti studenteschi variano poco o tanto, ma l'incontro, il punto di fusione di queste folle impressionanti si realizza contro quella che Morin ha suggestivamente definito l'Idra a tre teste: imperialismo, capitalismo, fascismo; ed anche quattro: stalinismo.

A. RICCI, *I giovani non sono piante*.
Da Trento 1968 a Bologna 1977:
inchiesta sul protagonismo delle «giovani generazioni»,
SugarCo Edizioni, Milano, 1978, pp. 85-86

Les effluves planétaire pénètrent de plus en plus puissamment le monde étudiant et l'excitent à la lutte contre l'hydre aux trois (impérialisme, capitalisme, fascisme), voire quatre (stalinisme) visage. Là encore le révoltes étudiantes à l'Est et à l'Ouest font courir des larges effluves d'internationalité, que les diastases militantes s'appliquent à transfor-

mer en internationalisme; les manifestations contre la guerre au Vietnam se radicalisent de plus en plus en manifestations pour «la victoire du peuple vietnamien.

E. MORIN – C. LEFORT – J.M. COUDRAY,
Mai 1968: La Brèche.
Premières réflexions sur les événements,
Paris, Fayard, 1968

[La riforma Gui] non tocca i gruppi di potere che dominano le università, le famose baronie che amministra[va]no le facoltà come cosa propria, difendendo gelosamente i privilegi precostituiti, distribuendo gli incarichi soltanto tra amici, e a volte soltanto tra parenti. La mafia delle cattedre, insomma, rimane e agli studenti praticamente non viene concesso nessun diritto di partecipazione o semplicemente di controllo sulla vita dell'università. [...] Di conseguenza, se la legge non verrà modificata, gli studenti rimarranno del tutto esclusi dal governo dell'università, un po' come lo erano dalla cosa pubblica i sudditi del Re Sole [...]. [Gli studenti] questa volta, non scherzano, fanno sul serio.

S. MAZZOLINI, *L'antimafia degli atenei*,
in «L'Espresso», 12 gennaio 1967, p. 7